

Referendum Il «NO» dei contadini

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Lama a nome di CGIL-CISL-UIL all'assemblea dei delegati

La forza unitaria del sindacato per la democrazia e il progresso

Occupazione, riforme, sviluppo del Mezzogiorno sono i punti centrali della strategia sindacale - Una giusta politica dei prezzi - Confronto ravvicinato e reale con il governo - La posizione della Federazione a proposito del referendum - Necessario generalizzare l'esperienza dei delegati e dei consigli - I primi interventi nel dibattito

L'avanzata dei lavoratori

Un'assemblea come quella che si è aperta stamane nell'immenso salone della Fiera di Rimini non ha precedenti. Quattromila esponenti del mondo del lavoro, delegati eletti direttamente nei luoghi di produzione, rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria e territoriali, si sono riuniti per decisione della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, allo scopo di discutere e verificare la strategia e la linea d'azione del movimento sindacale italiano. L'assemblea riflette fisicamente il grande processo di sviluppo, di maturazione, di unità che le classi lavoratrici hanno impresso in questi anni - nel vivo delle lotte - al sindacato nel nostro paese.

La prima cosa da sottolineare è proprio questo elemento di novità, che corrisponde ai passi avanti che sono stati compiuti sia sul piano della collocazione e della funzione del sindacato nella società, sia sul piano degli strumenti unitari di organizzazione e di lotta. Secondo aspetto di essenziale rilievo è la rappresentatività larghissima della platea, dove non vi è categoria, settore, zona del paese che non sia impegnativamente presente. Qualche dirigente centrale ha voluto, disertando Rimini, marcare la propria personale avversione ai progressi della unità: ma è stato smentito dai suoi stessi organizzati, che hanno inviato qui, (basti citare i braccianti, i ferrovieri e altre categorie CISL) folte delegazioni per sottolineare la loro adesione alla linea generale della Federazione. Ecco il senso profondo, di prospettiva dell'avvicinamento eccezionale al quale stiamo assistendo. Vi sono alcuni che, chiusi in quella sciocca presunzione di gruppo che è tipica del verbalismo pseudorivoluzionario, hanno scritto stamani sul loro foglio - aprioristicamente - che questa è «una brutta assemblea». Peggio per loro. Vuol dire che ad essi non piace il volto della classe operaia italiana: cosa nota, del resto, e reciproca.

E' assolutamente evidente che nessun accento - come si usa dire - trionfalistico ha caratterizzato l'avvio dei lavori. Il movimento è del tutto cosciente dell'estrema difficoltà della situazione che ha di fronte, dei problemi aperti, della gravità dei compiti che l'attendono, nonché della contraddizione esistente tra la spinta unitaria che ricerca, realizza, sperimenta le proprie forme di espressione, e gli ostacoli che continuano ad essere frapposti - dall'interno e dall'esterno - alla marcia dell'unità organica. L'assemblea di Rimini vuol essere appunto un contributo deciso al superamento di queste remora.

La relazione di Luciano Lama - fatta a nome del direttivo della Federazione - e i primi interventi hanno posto subito in evidenza il punto centrale: la funzione nazionale cui le classi lavoratrici organizzate assolvono e che il sindacato si è assunto. Tale funzione si esplica nel collegamento costante, generale e articolato, tra la lotta rivendicativa e l'azione per affrontare i grandi problemi della società, l'occupazione, le riforme, il Mezzogiorno, la difesa dei redditi e quindi del mercato interno, la pressione per gli investimenti produttivi, in una parola la linea tendente a un diverso tipo di sviluppo economico. Ciò è particolarmente neces-

Luca Pavolini

Sono iniziati questa mattina i lavori dell'assemblea dei delegati con una relazione svolta da Luciano Lama, segretario generale della CGIL, a nome della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. Si tratta di un momento molto importante dello sviluppo dell'unità sindacale. Rimini ha accolto i quattromila presenti (2400 delegati delle strutture di base, 600 delle organizzazioni territoriali, 500 dirigenti di categoria e di federazioni unitarie, 500 invitati) in un clima di forte partecipazione. I lavori proseguiranno domani in commissioni e si concluderanno lunedì. Prima della relazione, ha preso la parola il segretario della UIL, Ruggero Ravenna, che ha proposto la presidenza.

Improvvisi mutamenti al vertice dello Stato libico

Meno poteri a Gheddafi

Il primo ministro Jallud lo sostituisce nelle funzioni «politiche, amministrative e tradizionali» - Mantiene invece il comando delle forze armate



Gheddafi



Jallud

Il colonnello Gheddafi è stato sollevato da molti poteri in Libia. Il Consiglio del comando della rivoluzione ha promulgato un decreto che esonera il colonnello dagli incarichi presidenziali connessi «con le questioni politiche, amministrative e tradizionali» e lo «estromette dalle funzioni protocolliari». Gli incarichi e le funzioni suddetti vengono assunti dal Primo ministro Jallud. A Gheddafi resta il comando supremo delle forze armate libiche. Diversi interrogativi sui retroscena e sulla reale portata di questo colpo di scena prodottosi a Tripoli sono per ora senza risposta.

A PAGINA 18

In pieno svolgimento la campagna sul referendum

Si sviluppa la polemica contro l'oltranzismo dc

Severi giudizi su toni e contenuti della propaganda abrogazionista - Reazioni delle forze intermedie alla sortita fanfaniana per la trasformazione delle elezioni in plebisciti

La grave crisi della carta

La crisi della carta per giornali sta aggravando la situazione della stampa quotidiana, anche per la assenza di una politica di pubblico sostegno. Di fronte a questa situazione (nel solo mese di aprile al nostro giornale mancheranno 4000 quintali di carta) faremo ogni sforzo per garantire il massimo di informazione e di commenti, pur senza poter aumentare il numero delle pagine. Chiediamo ai compagni e agli amici - così come lo ha già chiesto il CC del PCI - di intensificare gli sforzi per sostenere il loro giornale.

Il tema emergente dalla campagna per il referendum, ormai in pieno svolgimento, è quello di assicurare al paese, e insieme alla conferenza di un diritto di libertà, le condizioni di un confronto costruttivo fra le forze democratiche cattoliche e laiche e le forze fasciste e reazionarie. Questa esigenza domina le prese di posizione dell'ampio e articolato schieramento delle forze che sostengono il «NO» all'abrogazione, senza che ciò significhi la ben minima confusione delle rispettive collocazioni politiche e ideali. Contemporaneamente una preoccupazione per i contraccolpi che può provocare la crociata abrogazionista e l'oltranzismo dc, si delinea chiaramente anche in strati di mi-

littanti e elettori democratici. Numerosi oratori socialisti, dopo le conclusioni unanime del loro Comitato centrale, hanno in particolare sollevato il problema dei rapporti presenti e futuri con la DC. Il ministro Bertoldi ha detto che il maggior danno che può colpire il paese è la contrapposizione voluta dal gruppo dirigente dc «è rappresentato dall'essere essa strumento subdolo di divisione e di possibile rottura dell'unità di azione e di lotta dei lavoratori». Il significato politico di certa impostazione oltranzista e abrogazionista, obiettiva coincidenza di obiettivi tra la destra clericale e quella neofascista, supera lo stesso proposito di abrogare il divorzio per investire pro-

(Segue in ultima pagina)

Il PCF ha già indicato Mitterrand come candidato delle forze popolari

VASTA UNITÀ DI SINISTRA PER LE ELEZIONI IN FRANCIA

Domani il congresso socialista confermerà la scelta - L'esponente del PS è appoggiato anche dal PSU, dai radicali di sinistra e dai sindacati CGT e CFTD - Forte irritazione del governo francese: Nixon approfitta del soggiorno parigino per rilanciare i disegni egemonici USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6. La giornata di lutto nazionale per la morte del presidente Pompidou, che precede di un mese esatto il primo turno delle elezioni presidenziali, si è sviluppata in modo spesso caotico e confuso ma su due piani distinti: il piano degli incontri, degli intrighi, dei conciliaboli attorno alle candidature della maggioranza, mentre la sinistra manifesta una sua sempre più solida e larga unità sulla candidatura di Mitterrand: il piano dei «piccoli vertici» internazionali, che hanno avuto luogo dopo la messa solenne in Notre Dame e che proseguiranno anche nella mattinata di domani. I candidati all'Eliseo sono già 12, in gran parte oscuri ed inaffiliati (in questa circonfusione è compreso alcun candidato dell'unione della sinistra). Un giornale gollista parla stamati-

Travaillieux). Il PCF ha compiuto, in questo senso, un passo ufficiale con una lettera del suo segretario Georges Marchais a Mitterrand che la stampa pubblica questa mattina con un certo rilievo: il PCF - scrive Marchais - ritiene che i tre partiti di sinistra debbano mettersi d'accordo per designare, fin dal primo turno, un candidato comune; e il nostro Comitato Centrale stima che Voi potreste essere questo candidato. Noi siamo convinti che, prendendo una tale decisione, i nostri tre partiti creeranno le condizioni per un nuovo slancio per una vasta unità nazionale». In attesa delle decisioni socialiste continuano in campo avversario, ed anzi si accendono, le discordie intestine. Chaban Delmas ha ottenuto questa notte l'appoggio dei centristi di Duhamel e dell'Esecutivo gollista, e domani spera di avere quello del C. C. Dal canto suo, Faure,

che già gode dell'appoggio dei radicali di Servan-Schreiber, spera di ottenere quello dei gollisti. Il settimanale «Nouvel Observateur» rivela il retroscena di queste due candidature; e bisogna ammettere che si tratta di rivelazioni peccanti e non certo edificanti per la maggioranza. Subito dopo la morte di Pompidou, il consigliere personale del defunto presidente, Juillet, ha rievocato Faure e gli ha detto: «E' inutile che vi affrettiate a presentare la vostra candidatura. Giscard d'Estaing e Chaban Delmas hanno deciso di appoggiare Messmer». Poi, ricevendo Giscard d'Estaing, gli fece un discorso pressante a poco analogo: «State calmo, non affrettatevi. Faure e Chaban Delmas sono favorevoli alla candidatura di Messmer». Si trattava, insomma, di sgomberare il terreno dagli avversari del primo ministro, e di far trionfare i pompidouiani.

Ma Chaban Delmas, la cui ambizione è pari soltanto alla sua abilità di manovra, mantolò la lingua e lanciò la propria candidatura. Faure, furibondo, lo seguì un'ora dopo. E' chiaro che domani, nel corso del comitato centrale gollista (che si terrà prudentemente a porte chiuse) si assisterà a un furibondo regolamento di conti anche se, alla fine, Messmer dovesse accardare l'investitura a Chaban Delmas.

Resta da sapere, ora, cosa farà Giscard d'Estaing. Ieri sera Messmer si aggrava che la maggioranza riuscisse ad evitare la sciagura di una terza candidatura e con ciò si riferiva evidentemente all'attuale ministro delle Finanze, presidente onorario dei repubblicani indipendenti. Perché se Giscard d'Estaing dovesse decidere di candidarsi, il suo nome sarebbe un peso per il governo.

Augusto Pinaldi (Segue in ultima pagina)

Al processo di Catanzaro il commissario non sa spiegare perché fu arrestato Valpreda

A PAGINA 5

Intervista all'«Unità» di Nguyen Huu Tho, presidente del Fronte di liberazione del Sud Vietnam



In un'intervista concessa al nostro giornale, il presidente del Fronte nazionale di liberazione Nguyen Huu Tho pone in evidenza la pericolosità della situazione nel Sud Vietnam a causa delle continue violazioni dell'accordo di Parigi compiute dagli americani e da Saigon.

Il Governo rivoluzionario provvisorio propone un piano in sei punti, per il ristabilimento della pace. Nguyen Huu Tho descrive anche l'opera di ricostruzione delle zone liberate ed esprime l'apprezzamento per la solidarietà dei democratici italiani. A PAGINA 3

Lo scioglimento dei matrimoni falliti è una esigenza che non può essere contestata

In forte aumento i casi di matrimoni annullati dai tribunali ecclesiastici

Le cause trattate e definite sono divenute migliaia - La Chiesa esercita ampiamente un potere che i promotori del referendum vorrebbero negare allo Stato - Ben 376 i casi previsti per la nullità - I figli e il coniuge economicamente più debole rimangono senza alcuna tutela

La conferma è nei fatti

Il forte aumento delle sentenze di annullamento di matrimoni pronunciate dai tribunali ecclesiastici rende ben chiaro uno degli aspetti essenziali del dibattito in corso a proposito del referendum. Molti dei crociati antidivorzisti vanno gridando che la famiglia sarebbe un pericolo per la legge dello Stato italiano che rende possibile il divorzio di coppie già legalmente separate da cinque anni e ancor più in caso di opposizione di uno dei coniugi. Si tratta di pura ipocrisia. La stessa Chiesa cattolica, come documentiamo, ha grandemente dilatato le possibilità di annullamento dei matrimoni. La parola è diversa: non si dice, cioè la parola divorzio. Per la Chiesa il matrimonio è un sacramento e dunque non può essere sciolto; e dunque bisogna, per sciolto, dichiarare - spesso contro ogni buon senso - che esso non è mai avvenuto. Ma la sostanza pratica è la stessa. Si sciolgono matrimoni da cui, spesso, sono nati una quantità di figli e che sono in atto da anni ed anni. E ciò accade perché, da che mondo è mondo, vi sono dei matrimoni che falliscono e perché, in particolare in società così tormentate, una serie di cause economiche e sociali attaccano la stabilità della famiglia. La Chiesa ha cercato di resistere per lungo tempo di limitare tali annullamenti alle classi economicamente più abbienti. Le tariffe per gli avvocati erano altissime, le «perizie» costosissime, le

procedure dilatabili o restringibili a seconda dei casi. Oggi, le procedure sono state estremamente snellite, e la spesa è stata ridotta alquanto diminuita, le «perizie» (talora singolarissime) un po' meno farraginose; anche se il costo è sempre notevole. La Chiesa è riuscita però a contestare un dato di fatto elementare. Esso è che, per fortuna in casi limitati, alcuni matrimoni non reggono e si trasformano in un tormento inattuato per i figli. Dunque, tutta la tesi degli abolizionisti si regge su un assurdo. La verità è che si vuole contestare allo Stato una facoltà (quella di sciogliere i matrimoni falliti) e si vuol togliere ai cittadini un diritto civile elementare. Con la conseguenza, gravissima, che solo ai cattolici rimarrebbe, attraverso la procedura di annullamento, il diritto di sciogliere un matrimonio. E ciò che è ancora più grave, è che anche agli ebrei, ai credenti di altre religioni, ai non credenti questo diritto sarebbe tolto. E con un'altra conseguenza ancora più grave. E cioè che la procedura di annullamento per sciogliere un matrimonio fallito deve fingere che quel matrimonio non è mai esistito. Con il bel risultato che ai figli e al coniuge economicamente più debole non viene riconosciuto nessun diritto perché se si finge che il matrimonio non sia mai esistito allora la moglie e il marito non sono mai stati moglie e marito e i figli e come se non esistessero. Contro i crociati antidivorzisti ci vuole proprio un «no» chiaro, onesto e pulito.

Sono divenute, ormai, migliaia le cause per nullità matrimoniale che, negli ultimi anni, sono state trattate e definite in modo affermativo per l'annullamento del matrimonio dai tribunali ecclesiastici operanti nel mondo.

Basti dire che il numero complessivo delle cause in corso presso il Tribunale ecclesiastico, che in tutta la Chiesa cattolica romana sparsa per il mondo (compreso il nostro paese) ammonta a tempo il divorzio) fu di 3519 nel 1961, divenne di 30.019 nel 1970 e di 38.032 nel 1971, come risulta dall'annuario statistico emanato dal curato dalla Segreteria di Stato vaticana. I matrimoni annullati nel 1970 risultano 14.000 complessivamente su 30.019 cause pendenti presso i Tribunali ecclesiastici nello stesso anno, mentre 15.784 cause sono state definitivamente risolte per l'insufficiente capacità dei giudici e del personale amministrativo addetto a fronteggiare una così notevole attività. Nel 1971 risultano annullati 18.848 matrimoni su 38.032 cause pendenti e il rimanente delle cause è stato risolto l'anno seguente per l'impossibilità materiale di trattarle tutte.

Questi dati già dimostrano - come si è già detto - che di grandi proporzioni considerando un arco di tempo più vasto - che non si può più parlare di alcune eccezioni, ma di un principio canonico di solubilità del matrimonio, ma, per l'ampiezza che ha assunto il fenomeno della liturgia praticata dalla Chiesa, non è un fatto canonico, ma di motivi di nullità accolti dalla giurisprudenza ecclesiastica, è più esatto parlare di un divorzio canonico in concorrenza con quello praticato in sede civile.

In sostanza, la Chiesa esercita ampiamente un potere che i promotori del referendum vorrebbero negare allo Stato.

Sono sette secoli che la Sacra Rota, la cui esistenza è fatta risalire al 1327, dichiara nulli i matrimoni e, in tale arco di tempo, la giurisprudenza rotale si è così arricchita ed ampliata che un noto canonista ha calcolato che «i buoni e fondati motivi» per annullare un matrimonio, i tredici motivi originari, si sono arricchiti di altri 370. Occorrerebbero, perciò, volumi per rievocare le vicende di migliaia e migliaia di matrimoni annullati, ossia nella sostanza scelti dai tribunali ecclesiastici con rito crescente e con manica sempre più larga negli ultimi ventisei anni. Il fenomeno così la migliore prova documentale di quanto accade da tempo: tutti gli sposi, al momento delle nozze, desiderano che la loro unione sia stabile e durevole, ma può verificarsi che dei fattori impreveduti intervenivano a turbare questa stabilità. A questo punto i Tribunali ecclesiastici annullano: il matrimonio cioè è da considerarsi non mai esistito; che è un modo per evitare la parte più dolorosa del divorzio, che lo Stato non dovrebbe regolamentare nell'ambito

Alceste Santini (Segue in ultima pagina)